

I furti di rame sono realizzati anche con altre modalità, come nel caso dell'ingente quantitativo di cavi di rame, circa 120 kg., sequestrato lo scorso aprile ad Enna a seguito dell'arresto di sei romeni che avevano trafugato il materiale direttamente nella sede delle aziende dell'ASI (Area di sviluppo industriale).

È noto, altresì, un certo interesse della criminalità romena ad inserirsi nelle attività di contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Tale fenomeno, pur non avendo ancora una connotazione ben definita, è da porsi in relazione a diversi sequestri compiuti dalle Forze di polizia a carico di romeni, scoperti ad introdurre il tabacco a bordo di autoarticolati, in quantità non sempre rilevanti, per lo più dalle frontiere del nord est della Penisola.

### c. Criminalità bulgara

Anche le organizzazioni criminali bulgare presenti nel nostro territorio sono impegnate, spesso in concorso con personaggi di altre etnie, nel traffico di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, contrabbando di tabacchi lavorati all'estero nonché realizzazione di frodi informatiche.

Il traffico di stupefacenti permane l'attività illegale più rilevante, anche in ragione della collocazione geografica della Bulgaria, che occupa una posizione strategica su alcune delle maggiori rotte percorse dai trafficanti internazionali.

Nel nostro Paese le sostanze stupefacenti, destinate al mercato internazionale, vengono solitamente introdotte dai corrieri bulgari dalla Grecia, come è emerso nel caso dell'arresto in flagranza, compiuto dalla Guardia di Finanza a Bari il 1° marzo, di due cittadini bulgari che trasportavano oltre 100 kg di eroina, abilmente occultati su un'autovettura con la quale erano sbarcati da un traghetto proveniente dal territorio ellenico.

Soggetti criminali bulgari sono attivamente coinvolti nello sfruttamento della prostituzione con le analoghe, brutali modalità usate dalla criminalità romena.

Lo scorso marzo, a Foggia, sono stati arrestati dalla Squadra Mobile otto cittadini bulgari che avevano costituito una associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento tramite l'assoggettamento di ragazze connazionali e rumene<sup>672</sup>.

Sul fronte del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina continuano a rilevarsi tentativi operati da devianti criminali bulgari di introdurre extracomunitari all'interno del territorio italiano.

Nel corso di una attività di controllo, l'Ufficio di Frontiera Marittima di Bari, il 31 gennaio, ha proceduto all'arresto di tre cittadini bulgari sbarcati da un traghetto proveniente dalla Grecia che trasportavano, a bordo di due auto, otto stranieri tra cittadini aghani ed iracheni, ai quali erano stati consegnati documenti falsi per l'ingresso in Italia.

Lo stesso Ufficio, il 12 e 30 gennaio, aveva compiuto altri arresti di soggetti bulgari per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di undici cittadini aghani, due dei quali trovati nascosti in maniera inumana nel doppiofondo di un veicolo.

La criminalità bulgara appare coinvolta anche nel contrabbando di tabacchi lavorati all'estero che, solitamente, sono fatti arrivare dalla Grecia attraverso i porti puglie-

<sup>672</sup> O.C.C. n. 2438/10 RGNR Tribunale di Foggia.

si e quelli adriatici.

Al riguardo, nell'ambito delle attività di controllo alle frontiere, la Guardia di Finanza e l'Agenzia delle Dogane di Brindisi a gennaio hanno rinvenuto, a bordo di un tir proveniente da Igoumenitsa, circa 6 tonnellate di sigarette celate in un carico di arance. L'automezzo era condotto da un cittadino bulgaro che è stato arrestato per contrabbando internazionale di t.l.e.<sup>673</sup>.

A seguito dell'arresto di due autotrasportatori eseguito a gennaio dalla Guardia di Finanza presso il varco doganale di Ancona, oltre ad un carico di t.l.e. di contrabbando, i militari hanno rinvenuto materiale utile alla clonazione di carte di pagamento.

---

673 Proc.pen.. 114/2010 RGN.

## d. Criminalità dell'ex URSS

La criminalità proveniente dall'ex URSS è dedita soprattutto alla commissione di reati predatori, quali furti in esercizi commerciali, spaccio di sostanze stupefacenti, contraffazione di carte di credito e documenti, furti e riciclaggio di veicoli, nonché rapine ed estorsioni in danno di connazionali, appannaggio di piccoli gruppi non necessariamente organizzati e stabili, composti prevalentemente da clandestini, in particolar modo di cittadinanza moldava ed ucraina.

In evidente fase di sviluppo è il business legato al contrabbando di t.l.e., provenienti da fabbriche situate nei territori dell'ex URSS, che vengono illegalmente immessi anche nel nostro Paese attraverso i confini con l'Austria e la Slovenia, nonché tramite gli approdi offerti dall'intera costa adriatica.

Questa attività è praticata soprattutto da soggetti provenienti dall'Ucraina, Bulgaria, Romania, Polonia e Ungheria anche se in alcune zone, come nell'area campana, si inseriscono associazioni di tipo camorristico.

Nel corso di una vasta operazione denominata "Potiomkin"<sup>674</sup> condotta dalla Guardia di Finanza nel mese di marzo, sono state eseguite 46 ordinanze di custodia cautelare e sequestrati ingenti quantitativi di sigarette provenienti dall'Ucraina.

Tra i contrabbandieri, per la maggior parte napoletani, figuravano anche elementi delle etnie sopra citate.

Anche il falso documentale rientra nelle attività dei criminali provenienti dall'ex URSS, come rilevato in occasione dell'arresto, compiuto dalla D.I.A. insieme al collaterale Organo di polizia spagnolo lo scorso mese di marzo, di cinque cittadini della Georgia trovati in possesso, tra l'altro, di un ingente quantitativo di documenti falsi. L'iniziativa investigativa è nata nell'ambito dell'esecuzione di un mandato di arresto europeo nei confronti di uno dei soggetti dell'organizzazione ritenuto responsabile, oltre che di contraffazione di documenti, di riciclaggio di denaro, frode e possesso illegale di armi.

L'attività investigativa esperita nell'ambito dell'operazione "Avispa/Yava"<sup>675</sup> su richiesta di cooperazione internazionale della Polizia spagnola, è stata condotta nei confronti di una organizzazione criminale - composta prevalentemente da georgiani, con base operativa in Spagna e collegamenti in altri Paesi europei come Germania, Francia, Austria, Svizzera, Grecia ed Italia - dedita alla commissione di reati contro la persona ed il patrimonio, quali riciclaggio, furti ed estorsioni. In tale contesto la D.I.A. ha localizzato ed arrestato, nei decorsi mesi di marzo ed aprile, sei soggetti, tre a Roma e tre a Milano, responsabili di associazione per delinquere, riciclaggio di denaro, falsificazione di documenti, frode e possesso illegale di armi. La pericolosità del gruppo criminale, oltre ai numerosi reati per i quali si è procedu-

674 Proc. pen. n. 55052/05 RGN.- O.C.C.. n. 134/10 Trib. Napoli.

675 Proc. pen. n. 11842 DDA di Roma e Proc.pen. n.25667/10 DDA di Milano.

to, consisteva nell'avere disponibilità di passaporti europei utilizzati per ottenere, oltre ai permessi di soggiorno, anche altri documenti sia in Italia che in Grecia e Spagna. Numerosi altri componenti l'organizzazione criminale sono stati arrestati in Francia, Spagna e Grecia dalle competenti Polizie.

Infine, l'importante operazione, convenzionalmente denominata "*Match Point*", condotta a maggio dal Reparto Operativo CC di Roma<sup>676</sup>, ha consentito di individuare un'organizzazione criminale transnazionale dedita alla contraffazione di carte di credito, truffe via internet e falsificazione di documenti di identità. I componenti italiani del sodalizio, collegati stabilmente a gruppi criminali allogenici, prevalentemente ucraini e russi, acquisivano illecitamente dati, utilizzati successivamente per realizzare le suddette condotte illecite sul territorio nazionale.

---

676 O.C.C. n. 9667/2009 RGNR e n.28761/2009 G.I.P. Tribunale Roma. O.C.C. n. 9667/2009 RGNR e n.28761/2009 G.I.P. Tribunale Roma.

## e. Criminalità nordafricana

Nel periodo in esame si conferma la propensione dei criminali nordafricani per il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed i reati contro il patrimonio.

Nonostante che in molti casi i delitti perpetrati da cittadini magrebini vengano ricondotti a fattispecie che integrano il concorso eventuale nel reato, con sempre maggiore frequenza, l'analisi dei capi di imputazione consente di rilevare la sussistenza di gravi elementi indiziari che ineriscono in maniera incontrovertibile a delitti di tipo associativo.

Tale rilievo è maggiormente evidente nell'ambito dei reati inerenti agli stupefacenti: numerose sono infatti le contestazioni relative al traffico di droga ed altrettanto rilevante è la casistica relativa al fenomeno associativo, ricostruita attraverso la individuazione a livello investigativo di vincoli non episodici e di una strutturazione organizzativa consapevole, che fruisce continuativamente dell'apporto di correi.

L'analisi delle attività giudiziarie condotte nel periodo in esame e di quelle meno recenti, consente di ricostruire un percorso criminale che già alla fine degli anni '90 consentiva alla D.I.A., nell'ambito del progetto di analisi denominato "El Magreb", di affermare che "... nonostante il basso spessore delinquenziale della devianza nell'ambito dell'etnia marocchina, emergente dagli atti e documenti a disposizione, risultano però presenti delle individualità criminali di rilievo alle quali è stato contestato...anche il reato di associazione di tipo mafioso. Inoltre la originaria familiarità con gli stupefacenti, e la talvolta riscontrata contiguità, o comunque vicinanza, con organizzazioni criminali italiane e straniere, seppure al momento nel ruolo di più basso profilo dello spaccio, induce a mantenere sotto costante e vigile attenzione la comunità di origine marocchina, al fine di rilevare tempestivamente eventuali segnali di un salto di qualità delinquenziale". Nella semestrale del 1° semestre 2007 veniva altresì individuato "il progressivo cambiamento nei rapporti intercorrenti tra gli appartenenti alle organizzazioni criminali autoctone anche di tipo mafioso ed i correi nordafricani". Infatti veniva rilevato che "dallo sviluppo delle indagini tecniche si evince che non sussistono remore o timori reverenziali... nei confronti dei propri interlocutori" riconducibili alle organizzazioni criminali mafiose autoctone, anche se tale evoluzione di rapporti era "limitata a traffici - n.d.r. di stupefacenti - che sono per loro natura transnazionali".

Le indagini condotte nel semestre chiosano idealmente il tragitto effettuato da tale criminalità nel corso degli anni, consentendo di ricostruire da un lato le modalità di sviluppo organizzativo e dall'altro la progressione delle interazioni con le mafie autoctone.

Con riferimento alla peculiarità dello sviluppo organizzativo è individuabile una stretta connessione tra i corrieri presenti nei Paesi del Magreb - Spagna - Italia, nell'ambito di una vera e propria compartimentazione dei ruoli. Al vertice della catena organizzativa vi sono i produttori, stabilmente residenti in madrepatria; immediatamente in sottordine vi sono i fornitori, cioè coloro che acquistano il prodotto finito dai produttori e provvedono ad esportarlo, attraverso la Spagna, in Italia; esiste poi la figura del fiduciario, che rappresenta il cuscinetto tra il gruppo di fornitori ed i destinatari dello stupefacente; sul nostro territorio insistono inoltre i referenti per la distribuzione pulviscolare con un'ulteriore catena di collegamenti.

I capi operano in madrepatria alternando periodi di permanenza in Spagna, che è il luogo di primo stoccaggio della droga, successivamente trasferita in Italia a bordo di T.I.R., camper, furgoni oppure autoveicoli.

Accade altresì che i fornitori presenti fuori dal nostro territorio abbiano a lungo svolto attività illecite proprio in Italia, fino a riparare all'estero per motivi giudiziari, da dove continuano a dare impulso ai flussi degli stupefacenti, sfruttando la conoscenza del territorio italiano. In tal senso si è venuto a creare nel tempo un articolato sistema che, con decisioni prese altrove non più occasionalmente, ha scelto quale area strategica di destinazione degli stupefacenti il nostro territorio, considerato, evidentemente, un "mercato" in grado di assorbire quantità elevate di droga. Riconducibili all'evoluzione organizzativa di tale criminalità sono le metodiche utilizzate per sottrarsi al contrasto delle Forze di polizia nelle fasi relative al trasporto ed alla consegna dello stupefacente al destinatario finale, gestite direttamente da soggetti operanti all'estero. Si segnala in particolare l'accortezza utilizzata per le comunicazioni telefoniche, che avvengono il più possibile attraverso telefoni pubblici oppure frazionate, nel senso che i contatti tra i fornitori, i corrieri, i fiduciari ed i destinatari non sono diretti, ma mediati dai soggetti presenti in madrepatria, con modalità simili a quelle utilizzate dai trafficanti di etnia albanese: il trasportatore/corriere e il fiduciario sono rispettivamente in contatto con il fornitore e gli acquirenti finali, che solo alla fine vengono messi in condizione di incontrare il corriere per l'acquisizione del carico illecito.

Tale compartimentazione non mina l'organicità della struttura criminale e la consapevolezza di far parte di un connubio criminale, che è altresì comprovato dalla tutela legale assicurata ai sodali incappati nelle maglie della giustizia, al pari di ciò che avviene nell'ambito delle mafie endogene.

Il collegamento con la criminalità mafiosa autoctona viene posto in rilievo nel semestre dall'operazione "Bellavista 2", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento<sup>677</sup>.

L'indagine nasce dagli sviluppi di una precedente attività giudiziaria che aveva disarticolato un traffico di stupefacenti sviluppato lungo l'asse Puglia - Lombardia, tra appartenenti alla criminalità pugliese e magrebini stabilmente operativi in quest'ultima regione ma con propaggini in altre aree della Penisola, in particolare Trentino, Veneto e Lazio.

Nel sodalizio, essenzialmente composto da magrebini e pugliesi, erano tuttavia inseriti anche personaggi riconducibili alla criminalità organizzata autoctona presente nel capoluogo lombardo, i quali, consapevoli del meccanismo criminale, fornivano appoggio logistico, anche armato, al gruppo e procuravano la cocaina per la successiva distribuzione; l'hashish arrivava attraverso canali di approvvigionamento diretto dai produttori presenti nelle aree di origine con transiti in Spagna, mentre l'eroina arrivava direttamente dai Balcani.

L'organizzazione riusciva a rifornire non solo il mercato nazionale, ma destinava parte dei propri carichi illeciti anche a quello francese, mediante l'utilizzo di TIR che svolgevano trasporti regolari internazionali, oppure mediante numerosissimi autoveicoli, intestati a prestanome, sui quali veniva abilmente occultato lo stupefacente.

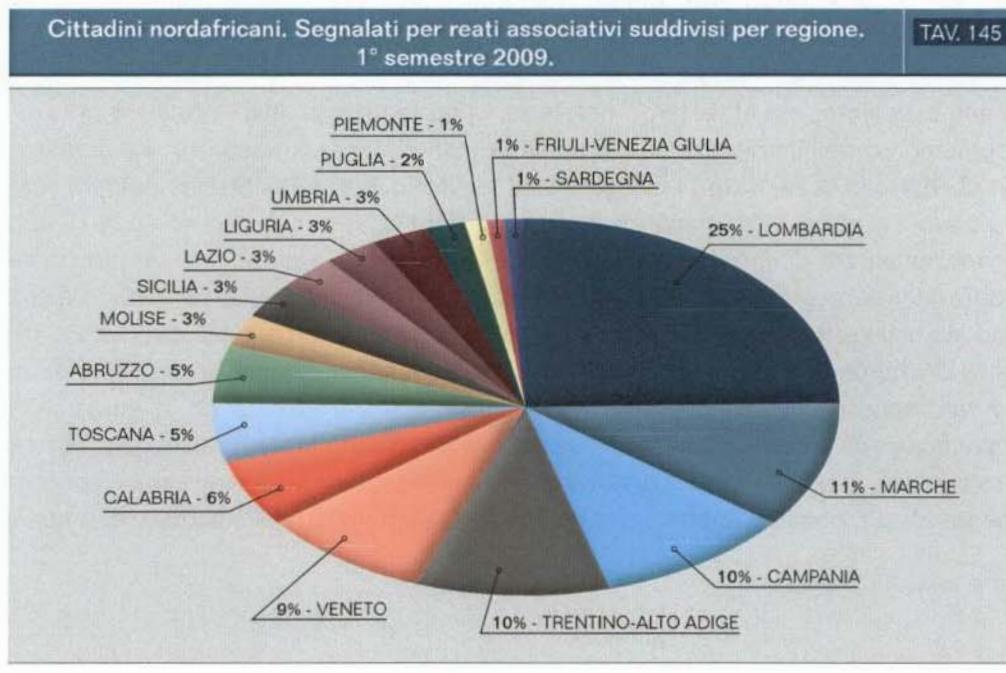
Meno articolate, ma altrettanto deleterie, sono le attività illecite relative al favoreggimento dell'immigrazione clandestina, nonché al reclutamento, alla gestione ed al controllo di lavoratori clandestini sul territorio nazionale, attività definita "caporato", praticata da immigrati provenienti dal Magreb in danno non solo di loro connazionali, ma di una intera galassia di irregolari che si aggirano nei dintorni delle periferie urbane ed in aree agricole, alla ricerca di lavori giornalieri a cottimo e che cadono nella rete di soggetti in grado di far incontrare la domanda di lavoro con l'offerta di imprenditori senza scrupoli. Il profilo associativo, seppur grezzo, si realizza tra tali caporali, che assicurano la manodopera, ed il datore di lavoro alla ricerca di forza lavoro da sfruttare, spesso in condizioni di assoluta inosservanza delle norme di sicurezza, sia nell'edilizia, particolarmente nel centro nord, sia nei campi, specialmente al sud, come dimostrano i disordini di Rosarno (RC) dello scorso febbraio.

677 Proc. pen. n. 717/08 RGN.

Dagli atti dell'operazione "Migrantes", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi<sup>678</sup>, si può verificare la sussistenza della piaga, spesso dimenticata ma sempre attuale, dello sfruttamento del lavoro nero, particolarmente pervicace nei confronti degli immigrati irregolari. In tale ottica nessuna area del territorio nazionale, specialmente in periodi di crisi, può ritenersi non interessata da tale fenomenologia, che richiede un costante monitoraggio ed un presidio del territorio, specialmente in quelle aree dove gli indici di legalità risultano più affievoliti. Inoltre - attraverso metodiche molto raffinate e la falsificazione dei documenti di regolarizzazione - vengono messe in atto vere e proprie truffe ai danni degli immigrati, costretti a versare cospicui compensi per permessi di soggiorno che in realtà non vedranno mai la luce.

Continuano ad essere perpetrati il furto ed il riciclaggio di autoveicoli e di pezzi di ricambio, inviati, da soggetti magrebini in connubio con autoctoni, nei Paesi di origine attraverso la falsificazione e/o l'alterazione della documentazione e delle targhe, osservando una precisa distinzione di ruoli: i primi provvedono a trasferire le autovetture in madrepatria, i secondi svolgono una funzione logistica. Una metodica usuale è il cambio periodico dei porti di transito, individuati nel semestre in Sicilia, nel porto di Palermo, come ha consentito di appurare l'attività giudiziaria coordinata dalla Procura della Repubblica di quel capoluogo conclusa nello scorso febbraio.

Il fenomeno criminale complessivamente considerato attraversa tutta la Penisola, pur avendo un centro di gravità nel nord e nel centro Italia **TAV. 145**.



678 Proc. pen. n. 1585/2010 RGN.

In Liguria la criminalità nordafricana rimane sempre molto diffusa sul territorio ed è dedita prevalentemente a reati in materia di stupefacenti. Nel periodo in argomento ha conosciuto momenti di particolare allarme, tanto che, nel mese di gennaio, si è temuta l'esplosione di una guerra fra bande rivali di spacciatori, soprattutto nel centro storico del capoluogo ligure, con risse e scontri sedati dal tempestivo intervento delle Forze di polizia. A seguito delle indagini condotte su tali episodi, il G.I.P. del Tribunale di Genova<sup>679</sup> ha emesso sei ordinanze di custodia cautelare a carico di cittadini magrebini per rapina, lesioni personali ed altro.

Diversi sono gli episodi che indicano la presenza di bande, spesso multietniche, dediti all'approvvigionamento degli stupefacenti - sia nelle regioni limitrofe sia in sede internazionale - ed al successivo spaccio nelle aree di pertinenza, come si può evincere dalle seguenti attività giudiziarie:

- operazione "Ulivi", conclusa nello scorso aprile dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di La Spezia<sup>680</sup> che ha consentito di disarticolare una banda di spacciatori, composta prevalentemente da magrebini e albanesi, che gestivano una larga fetta del mercato in quell'area. In particolare l'attività investigativa ha evidenziato che gli albanesi fornivano l'eroina, mentre i magrebini l'hashish, anche se in talune circostanze è emerso che i magrebini si rifornivano di eroina dagli albanesi per poi spacciarla al dettaglio. I canali di rifornimento della sostanza stupefacente erano di solito interregionali, infatti veniva acquistata sui mercati di Milano, Brescia, Reggio Emilia e Livorno;
- operazione denominata "Pagliari", avviata nel dicembre 2007, che ha portato all'arresto, nel tempo, di decine di persone, in prevalenza nordafricani, tutti riconducibili ad una complessa organizzazione criminale attiva nello spaccio di stupefacenti nelle province de La Spezia e di Massa Carrara. La banda, che si riforniva sistematicamente di droga (hashish, ma soprattutto cocaina) in Lombardia, nonostante gli innumerevoli arresti, riusciva a sostituire prontamente i sodali per non perdere il controllo del territorio. A seguito delle lunghe e complesse indagini, il G.I.P. del Tribunale di La Spezia ha emesso due successive ordinanze di custodia cautelare. La prima nello scorso gennaio<sup>681</sup> e la seconda<sup>682</sup> ad aprile, a seguito di una ulteriore *tranche* di indagine, a carico di soggetti magrebini ed italiani dediti al traffico di sostanze stupefacenti in tutta quell'area geografica;
- attività di indagine conclusa nello scorso maggio dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova<sup>683</sup> che, traendo origine da altra attività operativa precedente denominata "Oasi 2007", dimostra la continuità del fenomeno in regione. In particolare, il G.I.P. di quell'ufficio giudiziario ha emesso 9 ordinanze

679 O.C.C. n. 969/010 RG G.I.P. emessa nell'ambito del proc. pen. n. 1002/010/21 RG.

680 Proc. pen. n. 4457/08/21/RGN.

681 1979/09 RG. G.I.P. relativa al Proc.pen. nr 2579/08/21 RGN.

682 N. 1397/10/21 R.G. G.I.P. relativa al Proc. pen. nr 1138/09/21 RGN.

683 Proc. pen. n. 15317/06/21 RGN.

di custodia cautelare in carcere a carico dei componenti di un gruppo criminale magrebino e di complici italiani e slavi, responsabili di traffico internazionale di ingenti quantitativi di hashish e cocaina tra la Spagna e l'Italia per i successivo smercio nelle diverse regioni italiane quali Liguria, Lombardia, Veneto, Lazio e Umbria. L'attività investigativa ha confermato che il capoluogo ligure è uno dei principali crocevia del traffico nonché proficua piazza di spaccio della droga.

Nel vicino **Piemonte** i fatti delittuosi riconducibili a soggetti provenienti dai Paesi nordafricani sono prevalentemente da collegare al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, al favoreggimento dell'immigrazione irregolare, nonché al furto e riciclaggio internazionale di autoveicoli.

Gli illeciti relativi al traffico di stupefacenti non evidenziano la presenza di organizzazioni ben strutturate, ma di soggetti che, in concorso con correi anche di altre nazionalità, provvedono all'acquisizione ed allo spaccio di droga per le esigenze del mercato locale ed aree limitrofe.

Il connubio con altre realtà criminali, anche autoctone, viene altresì posto in rilievo negli illeciti relativi:

- al favoreggimento dell'immigrazione clandestina, come dimostrato dall'attività operativa conclusa nello scorso febbraio dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Mondovì**<sup>684</sup> avverso un gruppo di 22 persone, due di nazionalità italiana, una di nazionalità albanese e 19 di nazionalità marocchina, che provvedevano a procurare a cittadini extracomunitari l'ingresso illegale nel territorio nazionale;
- ai reati contro il patrimonio ed in particolare al furto ed al riciclaggio internazionale di autovetture e di macchine operatrici, come verificato attraverso l'operazione denominata *"Old friends"* coordinata nello scorso aprile dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Torino**<sup>685</sup> nei confronti di un gruppo di soggetti autoctoni, magrebini e romeni.

È indubbio tuttavia che nel nord della Penisola le aree territoriali che risentono maggiormente delle criticità originate dalla criminalità nordafricana sono il **Triveneto** e la **Lombardia** che si conferma principale teatro operativo.

L'operazione denominata *"Zenobia"*, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Varese**<sup>686</sup>, nello scorso aprile, ha permesso di smantellare un'organizzazione criminale di matrice nordafricana dedita all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento del lavoro minorile. L'organizzazione, per eludere le norme che regolamentano i flussi migratori ed ottenere i permessi di soggiorno dei

684 Proc. pen. n. n. 913/09 RGN.

685 Proc. pen. n. 25418/09 RGN.

686 Proc. pen. n. 6324/08 RGN.

minori, immigrati clandestinamente, ne attestava falsamente lo stato di abbandono e di necessità.

Il business illecito di riferimento è sicuramente il traffico di stupefacenti, attraverso l'importazione di droga proveniente, nella maggioranza dei casi, dal nord Africa attraverso la Spagna, e dal nord Europa, in particolare dai Paesi Bassi.

Si sta verificando una sempre maggiore integrazione di soggetti nordafricani con sodalizi multietnici, anche italiani ed albanesi, che operano talvolta in aree più ampie del territorio nazionale, anche se, dall'analisi degli atti investigativi, emerge una collaborazione non necessariamente stabile dal punto di vista organizzativo, ma piuttosto saltuaria nonché rivolta ad affari comuni, come confermato da diverse operazioni effettuate in varie province della **Lombardia** e in altre regioni d'Italia, tra le quali si evidenziano:

- l'operazione "Al Hasad" coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo<sup>687</sup>, conclusa nello scorso marzo con l'emissione, da parte del G.I.P. di quell'ufficio, di una ordinanza di custodia cautelare a carico di 30 persone, quasi tutte maghrebine. L'attività ha portato all'arresto in flagranza di 92 persone, al fermo di p.g. di altre 20 ed al sequestro di 23 tonnellate di hashish, 17 kg di cocaina e di oltre 2 milioni di euro. Il sodalizio criminale era composto da cellule operative in Marocco, Spagna e Paesi Bassi, Paesi dai quali veniva importato lo stupefacente;
- l'operazione "Berbero", coordinata nello scorso febbraio dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano<sup>688</sup>, che ha permesso di scardinare una rete di distribuzione di sostanze stupefacenti insistente sul quadrante brianzolo;
- l'operazione "M.A.P.", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bergamo<sup>689</sup> che, nello scorso gennaio, ha consentito l'emissione di 16 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 14 cittadini marocchini e due italiani, nonché 53 denunce in stato di libertà, permettendo la disarticolazione di una complessa rete criminale operante nello spaccio di stupefacenti nel bergamasco ed il sequestro complessivo di 3 tonnellate di hashish ed oltre 7 kg. di cocaina, provenienti da Spagna, Francia, Paesi Bassi e Marocco;
- l'operazione "Mazraa", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia<sup>690</sup> che, nello scorso febbraio, ha permesso di disarticolare una organizzazione, composta essenzialmente da magrebini, ritenuta responsabile di traffico internazionale di stupefacenti, consentendo il sequestro di 6 quintali di hashish.

687 Proc. pen. n. 5063/09 RGN.

688 Proc. pen. n. 10883/08 rgnr; OCC n. 8027/09 RG G.I.P.

689 Proc. pen. n. 13992/07 RGNR, OCC N. 111699/09 RG G.I.P..

690 Proc. pen. n. 21696/07 RGNR – 9680/09 RG G.I.P..

L'attività di polizia giudiziaria che evidenzia la pervasività di tale criminalità dalla Lombardia al **Triveneto** è certamente quella denominata "Bellavista 2", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Trento**, conclusa nello scorso marzo della quale si è già trattato.

In quest'ultima area geografica i criminali di etnia magrebina continuano a dimostrarsi particolarmente attivi non solo nel traffico di stupefacenti ma anche nello spaccio al minuto, attività illecita che affligge alcune, sensibili aree delle maggiori città.

Le investigazioni di polizia dimostrano come tali aree stiano progressivamente diventando laboratori di integrazione criminale, sia in piccole bande sia in forme reticolari dinamicamente stratificate sul territorio, non strutturate organicamente e permanentemente, nonché limitate a singoli o gruppi di illeciti. Ciò rende più difficile la loro disarticolazione completa.

Tra le diverse attività giudiziarie si segnalano in particolare:

- operazione "Countdown 2", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Venezia**<sup>691</sup> - sviluppata in seguito ad altra attività di indagine denominata "Fenus" - che, nell'aprile 2010, ha consentito di smantellare un fiorente traffico di cocaina e hashish, posto in essere da magrebini con il contributo di soggetti autoctoni ed albanesi;
- operazione denominata "Deja vu", coordinata nell'aprile 2010 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Verona, già in precedenza richiamata, avverso un gruppo di soggetti albanesi, italiani e magrebini dediti al traffico di stupefacenti;
- operazione "Zarga 2009", conclusa nel marzo 2010 con ordinanza di custodia cautelare<sup>692</sup> emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di **Trento** a carico di 24 soggetti, la maggior parte dei quali provenienti dal Magreb, dediti all'importazione di conspicui carichi di droga da distribuire in tutto il nord Italia ed in alcune regioni del centro, in particolare in **Emilia Romagna**.

Proprio in quest'ultima regione, nonché in **Toscana**, si registra un progressivo consolidamento di gruppi extracomunitari di origine maghrebina dediti alle più svariate attività criminali ed, in alcuni casi, riuniti in sodalizi articolati.

La presenza di soggetti nordafricani in Emilia Romagna ed in Toscana risulta radi-

691 Proc. pen. n. 10250/07 RGN.

692 O.C.C. n. 1281/2010.

cata ormai da tempo, e, nel semestre in esame, è stata confermata l'operatività di elementi dediti a diverse attività criminali. Se statisticamente sono maggiormente rilevanti i reati di carattere predatorio e l'abusivismo commerciale, sicuramente più preoccupanti risultano quelli riconducibili al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti, nonché i reati contro il patrimonio perpetrati in forma associata. Si confermano particolarmente attivi i sodalizi composti da elementi provenienti dall'area geografica in argomento in connubio con soggetti autoctoni o appartenenti ad altre nazionalità.

Si ritiene opportuno a tal proposito segnalare alcune delle principali operazioni di polizia giudiziaria:

- l'operazione "Aleks", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì<sup>693</sup> che, nel gennaio 2010, ha consentito di trarre in arresto diversi soggetti di nazionalità magrebina per traffico di sostanze stupefacenti;
- l'operazione "Tangeri 2007"<sup>694</sup>, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Emilia che, nel gennaio 2010, ha consentito di smantellare un ramificato network di magrebini direttamente connessi ai fornitori in madrepatria;
- l'operazione "Condor", conclusa nel febbraio 2010 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lucca<sup>695</sup> avverso una compagine criminale composta essenzialmente da tunisini e marocchini ma partecipata anche da italiani e da albanesi, dedita al traffico di cocaina ed eroina;
- l'operazione "Casablanca", coordinata nel febbraio 2010 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Massa<sup>696</sup>, nell'ambito della quale sono stati eseguiti 13 provvedimenti restrittivi nei confronti di soggetti, magrebini ed italiani, per spaccio e traffico di sostanze stupefacenti;
- l'operazione "Luna", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Piacenza<sup>697</sup>, nell'ambito della quale, nel febbraio 2010, sono stati tratti in arresto 5 magrebini ed un italiano per i reati di traffico e spaccio di stupefacenti;
- l'operazione "Piazza Pulita", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ferrara<sup>698</sup>, nell'ambito della quale, nel marzo 2010, sono stati tratti in arresto diversi soggetti facenti parte di un'organizzazione criminale composta prevalentemente da nordafricani, ma partecipata anche da italiani e da soggetti provenienti dall'est europeo, per i reati di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

693 Proc. pen. n. 757/09 RGN.

694 Proc. pen. n. 3053/08.RGN.

695 Proc. pen. n. 816/09 RGN.

696 Proc. pen. n. 3555/06 RGN.

697 Proc. pen. n. 4493/07 RGN.

698 Proc. pen. n. 3150/09 RGN.

Connesse ad altre tipologie di delittuosità della criminalità magrebina sono le seguenti indagini, la prima relativa a reati contro il patrimonio, ed in particolare al furto e riciclaggio di autovetture a livello internazionale, la seconda al favoreggimento dell'immigrazione clandestina:

- l'operazione denominata *"Flash"*, coordinata nel marzo 2010 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ravenna<sup>699</sup>, nel corso della quale è stato individuato il *modus operandi* di un gruppo di soggetti magrebini, coadiuvati da due cittadini polacchi, che provvedevano a rubare le autovetture in Spagna che, dopo un transito in Francia e la reimmatricolazione in Italia attraverso falsa documentazione, venivano immesse sul mercato legale;
- operazione *"Flow Connection"*, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rimini<sup>700</sup>, conclusa nell'aprile 2010, relativa ad una serie di attività illecite eseguite da un gruppo di soggetti magrebini e bengalesi che, con la complicità di imprenditori autoctoni, procuravano l'ingresso e la permanenza illecita di propri connazionali.

Tale ultima fenomenologia criminale trova riscontri anche nelle regioni limitrofe, in particolare in **Abruzzo, Umbria e Marche**, come confermano gli arresti effettuati nello scorso marzo di alcuni latitanti magrebini a seguito dell'operazione denominata *"Lavoro pulito"*, coordinata dalla Procura di Pescara alla fine dello scorso dicembre, che aveva disarticolato una ramificata organizzazione transnazionale dedita al favoreggimento dell'immigrazione clandestina ed al successivo sfruttamento del lavoro dei migranti. Persistente appare anche la fenomenologia collegata al traffico di stupefacenti da parte di compagini minori che non risparmia nemmeno il Molise, come si evince dall'attività giudiziaria denominata *"Umbra Magreb"*<sup>701</sup>, coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Campobasso avverso una ramificata organizzazione criminale operante in diverse aree del territorio nazionale, quali aree di transito dello stupefacente proveniente dalla Spagna, con destinazione finale nel capoluogo molisano.

Nelle regioni del sud la presenza criminale magrebina appare maggiormente circoscritta dalla obiettiva pervasività della criminalità autoctona. Quest'ultima interviene nella maggior parte delle attività illecite perpetrata sul territorio impiegando spesso la manodopera criminale extracomunitaria in compiti esecutivi, come constatato più di recente in **Campania**, in particolare nel capoluogo partenopeo, ove - in ragione della necessità di garantire l'operatività dell'attività di spaccio nelle piazze del quartiere Scampia, ed a seguito degli arresti sempre più numerosi di

699 Proc. pen. n.1401/10 RGN.

700 Proc. pen. n.3977/08 RGN.

701 O.C.C. n. 344/09 RG. G.I.P..

spacciatori e vedette per conto del clan degli Scissionisti - è in atto l'impiego, come spacciatori e vedette, di immigrati cinesi, marocchini, tunisini e cingalesi. Non a caso si registra, nei primi giorni del decorso mese di maggio, l'arresto di vari soggetti immigrati che fungevano appunto da vedette e/o da spacciatori.

Le collusioni tra la criminalità extracomunitaria e quella autoctona, non necessariamente di tipo camorristico, compaiono anche in altre attività illecite, quali ad esempio la contraffazione, come evidenziato dall'indagine coordinata dalla DDA<sup>702</sup> di Napoli che ha coinvolto, nello scorso marzo, cittadini italiani, cinesi, tunisini e marocchini, partecipi congiuntamente nell'illecita produzione e commercializzazione di una serie di articoli commerciali con marchi contraffatti. Analogamente in **Sicilia** si registra l'interazione di soggetti autoctoni dediti al traffico di stupefacenti con serbi e magrebini, come rilevato nell'ambito dell'attività operativa coordinata dalla DDA di Palermo<sup>703</sup> nello scorso aprile.

---

702 Proc. pen. n. 18771/06.

703 Proc. pen. n. 11801/05 RGN.